

**BANCO - GIRO.** Non pochi doviziosi patrizii, tra cui si notano i Tiepolo, i Sanuto, i Contarini, i Pisani, i Dolfin, i Cappello, i Badoaro, i Vendramin, i Garzoni, i Cocco, i Priuli, i Bernardo e i Lipomano, tener soleano banchi aperti, appellati *Banchi di scritta*. Ma, con danno gravissimo del nazionale commercio, audati essi in decadenza, verso il termine del secolo decimosesto, ordinava il Senato, nel 1585, che sulla pubblica fede aperto fosse sulla piazza di Rialto, a maggior agio dei mercatanti, un pubblico banco; nel quale ciascheduno potesse depositare qualsivoglia somma di danaro da estrarsi e da girarsi a piacere, e senza spesa, e che niun potesse ricusare per tutte le lettere di cambio forestiere di riceverne il pagamento *per banco*: per il continuo giro di crediti e di partite venne pertanto il banco anzidetto chiamato *Banco-giro*. La moneta del banco era affatto immaginaria, abbenchè avesse la denominazione medesima della moneta corrente: la lira di banco, a modo di esempio, equivaleva a ducati dodici effettivi, il ducato di banco si valutava lire nove, soldi dodici. Un patrizio, eletto dal Senato col titolo di *Depositario del Banco-giro*, soprantendeva a quell'importante istituto, i cui pagamenti non eran mai soggetti a quelle funeste dilazioni o a quegl'inganni, che spesso vediam accadere nei banchi privati.

**BANCO di scritta**, ditta che pagava, e scontava cambiali. (V. *Banco-giro*).

**BANCUM**, chiamavasi così una oblazione, che in alcune feste principali della Chiesa i fedeli facevano ai sacri ministri, e che nelle feste di Natale e di Pasqua è ancora in uso a Venezia, col nome di *Banca*. Osserva, e molto giustamente, il chiarissimo Galluccioli, che partecipando i sacerdoti tutti di quelle offerte senza che tutti dir dovessero la messa, minori scandali e minor mercimonio si vedeano.

**BANDIZAR**, bandire, tanto nel significato di mandare in bando, quanto nell'altro di pubblicare, o comandare per bando.

**BARA**, padrone.

**BARBA.** Usata sempre la barba o le basette, e lor data colle forbici e col rasoio la forma voluta dalla moda dei vari tempi, furono nel 1668 sì l'una che le altre accommiatate quando giunse il ticchio per le parrucche. (V. *Paruca*). Non ostante però dell'ostracismo pronunziato allora contro le barbe, Paolo Foscari, solo fra tutti, ebbe il coraggio di serbare ancora la sua.